

Guttuso e Sapegno un dialogo dantesco

di Giulia Radin

PRESENTANDO in Campidoglio, nella primavera del 1980, una lussuosa edizione dell'*Eneide*, tradotta da Filippo Maria Pontani e illustrata da Renato Guttuso,¹ Natalino Sapegno – noto per i suoi toni pacati e quasi distaccati – pronunciò un discorso che lasciava invece trasparire un personale coinvolgimento di fronte alla recente impresa editoriale. Come in altre occasioni, il critico ribadì la propria estraneità «a quella singolare e aristocratica tribù di “amatori”, che ai libri si accostano non tanto per leggerli quanto piuttosto per godere voluttuosamente della loro bellezza e rarità»: per Sapegno i libri erano infatti essenzialmente «strumenti di studio e di lavoro; e di piacere anche, ma di un piacere che penetra più addentro, e d'altronde può appagarsi altrettanto bene e magari meglio anche di mezzi più modesti o meno appariscenti e persino effimeri». Per apprezzare Virgilio, insomma, non gli era necessario possedere un volume dalla preziosa veste tipografica: poteva bastare il volumetto in-24°, che da giovane egli era solito portare con sé «nelle gite alpestri, verso i lontani solitari rifugi sull'orlo dei ghiacciai; il solo che potesse trovare posto nello zaino già greve del camminatore». Eppure la nuova, imponente edizione era riuscita a far rinascere nel critico, ormai anziano, la gioia «di una poesia che lo aveva lungamente incantato con la sua musica»; una gioia, alla cui inattesa epifania aveva contribuito in maniera determinante la componente illustrativa del volume:

Pensate soltanto al piacere di rileggere qui le pagine più belle e famose di Virgilio [...]; e all'altro piacere di indugiare nella contemplazione dei disegni, sempre appassionati e aderenti, spesso bellissimi, di Guttuso, che di quella poesia e di quell'emozione di lettura riescono a fissare alcuni momenti essenziali, come il sapore di una musica che dura e si protrae, ben oltre l'attimo della prima percezione, in lunghe e lente vibrazioni.

Considerazioni simili avrebbe espresso, due anni dopo, il celebre dantista Giorgio Petrocchi a proposito del lavoro di Guttuso sulla *Divina Commedia*: «molte delle sue tavole rappresentano non soltanto un approdo artistico, ma una maniera di lettura, una forma d'esegesi di episodi della *Commedia* tra i più intelligenti ed emozionanti che la cultura d'oggi ci abbia fornito».²

Se il critico valdostano non ci ha lasciato un commento scritto sulle illustrazioni guttusiane dell'amatissimo Dante (altro autore con cui era solito accompagnarsi nelle sue *gite alpestri*), pure sembra di percepire, nel discorso pronunciato in Campidoglio, il ricordo anche di quella fatica:

Quanto a me, dove potrei trovare le parole adatte a spiegarvi perché difficilmente riuscirò a dimenticare talune almeno di queste immagini? perché da

esse nasca in me un sentimento così vario esaltante e struggente delle cose umane, della vita e della morte, della grandezza e della pietà, degli eroismi e delle lacrime? Certo non so chi oggi sarebbe capace di rendere con tanta e così schietta efficacia la smarrita desolazione dell'episodio di Palinuro, quel cadavere nudo sull'ignota arena battuta dai flutti di un livido mare; o l'angosciata tenerezza e la ieratica solennità dei funerali di Pallante; o la digrignante furia di Cerbero; o la cupa atmosfera di sangue, in cui sembra condensarsi tutto l'orrore della guerra, che accompagna la morte di Mezenzio. Ho citato i disegni che mi son rimasti più impressi nella memoria.³

In queste parole sembra ancora viva in Sapegno l'eco visiva delle tavole dantesche: dai flutti impazziti che sommergono l'imbarcazione di Ulisse ai demoni che attanagliano i dannati con le loro fruste serpentine. E vivo è pure il senso di gratitudine e di riconoscenza del critico nei confronti di un artista che, cimentandosi con Dante come con Virgilio, aveva saputo anzitutto confrontarsi con loro:

Aggiungerò soltanto, per rimanere nei limiti che mi competono, che Guttuso mi sembra appartenere a quella oggi più che mai rara specie di illustratori, che non eludono il rapporto col testo, anzi si sforzano di sviscerarlo in ogni particolare, di aderire con fedeltà alla sua sostanza di emozione e poesia, per restituirla intatta con i mezzi e le risorse di un'arte diversa. Per questa onestà profonda di atteggiamento, che comporta un impegno costante e non esclude l'orgoglio dell'artista, ma elimina la fretta e la presunzione, anche un dilettante come me prova il bisogno di esprimere a Guttuso la sua gratitudine.⁴

Nonostante le schive reticenze del critico, che volentieri affidava a Cesare Brandi il compito di parlare dei disegni virgiliani di Guttuso «con tutta la competenza che gli deriva dalla molteplicità delle sue esperienze e da una speciale consuetudine», egli avrebbe potuto a sua volta soffermarsi su quelle ed altre illustrazioni del pittore, forte della lunga amicizia e, soprattutto, della sintonia artistica e intellettuale che lo legava a lui da diversi decenni e che si sarebbe palesata, di lì a poco, nella scelta di Guttuso di affidare proprio a Natalino Sapegno la Premessa del *Catalogo ragionato* dei suoi dipinti.⁵ Tale sintonia dovette certamente arricchirsi e fortificarsi attraverso il fecondo dialogo dantesco – che, in assenza di lettere e note critiche, possiamo tuttavia ricostruire – avviato (o comunque intensificato) a partire dal 1957,

quando cioè uscì l'ultimo dei tre volumi del commento sapegnano alla *Commedia* e, nel contempo, prendeva corpo nel pittore l'idea di un'illustrazione integrale del capolavoro dantesco. Un dialogo sigillato da un dono prezioso: quello della *gouache* “Dante si addormenta” (qui a p. 71), una delle tre sole rappresentazioni del poeta eseguite da Guttuso, fra le centinaia di tavole e disegni realizzati a illustrazione della *Commedia*; la più poetica e la più bella, che coglie il sereno abbandonarsi di Dante in un sonno profetico (*Purg.*, XXVII, 92-93), dopo la fatica della salita verso la vetta del monte, che Sapegno aveva commentato con insolito afflato lirico: «Immagini di alti pascoli montani tornano in mente al poeta e suggeriscono l'idea di una vasta solitudine e di una sospensione ed attesa dell'animo».⁶

Con quel dono il pittore intendeva evidentemente esprimere tutta la propria gratitudine al “suo Virgilio”: il commento di Sapegno alle tre cantiche era stato infatti la guida sicura e il fedele compagno della tormentata e approfondita riflessione di Guttuso, che alla *Commedia* si era accostato – secondo la felice espressione di Fortunato Bellonzi – «da interprete aguzzo, [...] per sceverare la poesia dantesca nei suoi valori, più segreti che immediati».⁷ Che “il Sapegno” abbia orientato il pittore nella fitta selva dantesca è provato non solo dalla testimonianza di chi gli è stato vicino in quegli anni – Fabio Carapezza Guttuso ricorda ancora i tre volumi «letti, appuntati, sezionati in fascicoli, da tenere sul tavolo da disegno, così che le parole a commento guidassero lo scorrere degli inchiostri» –, ma anche dal puntuale raffronto fra gli elementi rappresentati da Guttuso e il testo sapegnano, come ha ben visto Valentina Raimondo nella sua lettura critica dello *Studio per il Canto V dell'Inferno* o della tavola dei *Lussuriosi*; e anche la rappresentazione delle falde di fuoco di *Inf.*, XIV (qui a p. 51) potrebbe essere riconducibile alla sensibilità di Sapegno, che nel suo commento si soffermava a lungo sul verso «come di neve in alpe senza vento».

L'influenza maggiore esercitata dal critico sul pittore è tuttavia da ravvisarsi non tanto – non solo – in punti specifici, ma piuttosto nell'impostazione complessiva del rapporto di Guttuso con la *Commedia*, e in particolare nel suo continuo richiamo alla «necessità dell'unità».⁸



Di fronte a una tradizione esegetica che aveva creduto opportuna – e sola possibile – una lettura del poema *per excerpta*, che isolasse gli episodi più “poetici” e ad essi limitasse l’attenzione, Sapegno aveva invece risolutamente proclamato l’unità di struttura e di visione del capolavoro dantesco, mettendo in guardia da quel tipo di accostamento superficiale e frammentario alla *Commedia*. Guttuso decise così di cimentarsi da solo con tutte e tre le cantiche,⁹ e manifestò puntualmente l’esigenza di «chiudere il lavoro con la coerenza che vogliamo»: ¹⁰ «ho realizzato più di quattrocento tavole ma non sono in grado di disegnare con la coerenza che vorrei le tavole mancanti». Una coerenza richiesta, appunto, dall’unità del poema: «Dante non ha scritto un inferno espressionistico e un paradiso surrealista», scrive ancora Guttuso, «Dante ha scritto un grande poema tutto insieme».¹¹

La scelta di accompagnare, nella presente edizione, i versi danteschi illustrati da Guttuso con il relativo commento sapegnano non è pertanto dettata dall’occasione né da istanze “agiografiche” (facilmente ascrivibili alla Fon-

dazione intitolata al critico valdostano), ma da una reale esigenza filologica, dettata dalla volontà di entrare nell’*atelier* dell’artista e di seguire, passo a passo, il suo studio approfondito del testo e la sua personalissima rielaborazione.

Il rapporto fra testo e illustrazione non è del resto dissimile da quello fra opera classica e riproduzione: come spiegava lo stesso Guttuso illustrando le proprie copie delle opere dei grandi maestri del passato (Caravaggio, Velazquez, Cranach, Ingres, Courbet, Dürer), si tratta di «un copiare che è un compiere un tipo di analisi diversa da quella filologica e critica, con mutazioni e aggiunte personali».¹² Affermazioni analoghe si leggono in una lettera indirizzata dal pittore a Mariella e Natalino Sapegno il 12 marzo 1984,¹³ nella quale egli comunica di aver disegnato per loro “La grande odalisca” di Ingres (autore che si era peraltro cimentato, prima di lui, con il capolavoro dantesco):

Ho cominciato con una traccia a matita, con l’idea di continuare con la china e forse con qualche “rialzo” all’acquarello. Ma la matita mi ha, poco a poco, or-

dinato di continuare a servirmi di lei. Ho, pertanto, precisato i contorni, li ho rinforzati con una matita più nera, cancellando e senza preoccuparmi delle cancellature (inevitabili in un disegno di questo tipo) e mi sono accorto che anch'esse diventavano integrative dell'immagine. Poiché io non disegno bene come Ingres, non posso non correggermi, durante il lavoro; il risultato deve il più possibile accostarsi a Ingres, ma, pur nella umile fedeltà al modello, nell'umile arte del copiare, resta in questo disegno una traccia di me, questa traccia sono le cancellature. Le dedico a voi e a Ingres, pregando voi e Ingres di perdonarmi questo peccato di superbia.
Con amore, vostro Renato

L'affettuosa consuetudine – «una lunga fedele ed attenta amicizia», la definiva lo stesso Sapegno – nasceva, come si è detto, da una profonda sintonia artistica e intellettuale, nutrita di letture reciproche (non solo Guttuso lettore di Sapegno, ma anche viceversa: se il critico poté commentare in maniera così penetrante gli scritti di Guttuso,¹⁴ è perché la sua biblioteca custodiva i numerosi interventi del pittore apparsi su riviste presto divenute introvabili), di complici conversazioni domenicali, ma anche di diverse occasioni di gioiosa convivialità, come palesano i volti sorridenti dei due amici nelle fotografie scattate a casa Sapegno o nel giardino di Palazzo del Grillo. Quale testimonianza visiva di quell'amicizia la mostra da noi allestita presenta, oltre a ventidue illustrazioni dantesche, anche due ritratti, pressoché coevi: l'*Autoritratto* eseguito da Guttuso nel 1975 e il *Ritratto di Natalino Sapegno*, del 1978, con i quali si è inteso ricordare e rendere quasi tangibile il loro ininterrotto dialogo.

A proposito del *Ritratto di Sapegno* non sarà superfluo notare che Guttuso sembra risentire, nell'impostazione dell'opera, del ritratto dipinto da Carlo Levi nel 1922-23, che tante volte egli doveva aver ammirato nella casa di Piazza del Gesù, a pochi passi dalla propria: in quell'opera Sapegno siede con un libro in mano in uno studiolo raccolto; la severità del luogo è appena stemperata da un sorriso quasi ammiccante. Cinquant'anni dopo, il critico è divenuto un punto di riferimento imprescindibile nel panorama letterario italiano e non solo: così Sapegno è nuovamente ritratto nel suo studio, ma sembra questa volta sedere su un trono e dominare l'immane biblioteca alle sue spalle, che lo sovrasta senza travolgerlo.

Rispetto al quadro di Levi, inoltre, le tonalità scelte da Guttuso sono più accese, ma il ritratto è comunque soffuso di un'aura di severità e autorevolezza.

Quattro anni dopo, commentando gli scritti di Guttuso in occasione del 70° compleanno del pittore, Sapegno avrebbe menzionato e citato un solo critico: Carlo Levi. Si delinea pertanto il quadro di un raffinato sodalizio (al quale non fu estraneo uno dei più cari e brillanti allievi di Sapegno, Cesare Garboli, di cui si ripresenta pertanto la premessa ai *Disegni danteschi* di Guttuso), custode e insieme creatore di quel «patrimonio di umanità e di cultura», di cui Natalino Sapegno ci ha invitati a tenere viva la memoria.

¹ Si tratta dell'*Eneide. Luoghi e scelti e tradotti da F.M. Pontani, con un saggio di T.S. Eliot e dodici illustrazioni originali di R. Guttuso*, Roma, Ed. dell'Elefante, 1979. Il discorso di Sapegno si può leggere in *Discorsi pronunciati in Campidoglio da Natalino Sapegno e Cesare Brandi il 30 Aprile 1980 per la presentazione dell'Eneide tradotta da Filippo Maria Pontani e illustrata da Renato Guttuso*, Roma, Ed. dell'Elefante, 1980.

² G. Petrocchi, *I disegni danteschi di Renato Guttuso*, in *Guttuso e Dante*, Milano, Sansoni, 1982, p. 14.

³ *Discorsi pronunciati in Campidoglio da Natalino Sapegno*, cit.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Catalogo ragionato generale dei dipinti di Renato Guttuso*, a cura di Enrico Crispolti, 4 voll., Milano, Giorgio Mondadori & Associati, 1983-1989.

⁶ Introduzione di Natalino Sapegno al Canto XIV dell'*Inferno*.

⁷ F. Bellonzi, *Dante e Guttuso*, in *Dante e Guttuso*, Milano, Sansoni, 1982, p. 17.

⁸ R. Guttuso, *Appunti danteschi*, Archivi Guttuso 1959/61.

⁹ Come ricorda Fabio Carapezza Guttuso nel suo *Diario dantesco*, in un primo tempo Guttuso intendeva condividere l'impegno con altri artisti, riservandosi l'illustrazione dell'*Inferno* e affidando il *Purgatorio* a Manzù e il *Paradiso* a Cagli.

¹⁰ Lettera di Renato Guttuso ad Alberto Mondadori, 16 maggio 1961, in Alberto Mondadori Saggiatore, Fondazione Mondadori, Milano.

¹¹ *Appunti danteschi*, cit.

¹² *Guttuso e Dante*, cit., p. 16.

¹³ La lettera è oggi custodita presso la Fondazione Natalino Sapegno Onlus, Morgex.

¹⁴ Cfr. N. Sapegno, *La poetica della verità*, qui a p. 107.